



Parlano i due candidati a primo cittadino
delle nuove coalizioni nei capoluoghi lombardo e piemontese
«Bossi è un guitto di provincia che va all'arrembaggio del potere»
«I torinesi chiedono solo concretezza: ed è un grande cambiamento»

La sfida dei «sindaci progressisti»

Dalla Chiesa: «Per Milano legalità, liberalismo e utopia»

L'ultimo sondaggio dice: primo Dalla Chiesa (fra il 34% e il 37%) secondo Formentini (tra il 28% e il 31%). Dopo gli insulti di Bossi il sociologo fa appello alla Milano moderata: «Non lasciate la città nelle mani di un guitto di provincia». E promette legalità, liberalismo e utopia. A chi chiede di turarsi il naso replica: «Farò sentire il cattivo odore degli altri e il profumo della nuova democrazia».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. La sua Milano? Una città che abbia insieme anima e cervello. «Hanno cercato di convincermi - ha detto nel suo ultimo discorso in piazza del Duomo - che si può essere intelligenti oppure onesti. Hanno dimenticato altre due categorie antropologiche: gli intelligenti onesti e i disonesti stupidi. Che sono loro». Al capo della Lega Nord, che con linguaggio finemente allusivo lo chiama «comuto», replica sprezzante: «Mi fa solo sorridere, è un guitto di provincia».

Allora, professore, finalmente si vota. Lega contro tutti? O tutti contro Dalla Chiesa?

Per ora direi Dalla Chiesa contro tutti. Non certo per scelta mia, ma perché tutti attaccano me. Da domani, il confronto potrebbe essere fra la cultura di Dalla Chiesa e quella della Lega.

Per essere una campagna all'americana, è piuttosto tranquilla, non le pare? Tranne qualche eccezione c'è stato fair play.

Non direi proprio. Il fair play è stato solo in superficie. Ma sotto se ne sono dette di tutti i colori. E sono state fatte circolare voci sul mio conto che vanno ben oltre la normale lealtà politica.

In Piazza del Duomo lei ha detto che questa Lega comincia a farle paura. Alludeva agli insulti?

Non solo a quelli. Mi riferivo a quello che la Lega ha dentro di sé. Mi sembra che stia ereditando i tratti tipici di una democrazia malata.

Finora ha sempre detto che era una risposta sbagliata e provinciale alla partitocrazia.

Ma lo ribadisco. Ma vedo anche dell'altro.

Cioè? È un caso che vadano all'arrembaggio del potere con un solo partito, cercandosi il loro sindacato, i loro giornali, le loro banche? Che abbiano un modello di organizzazione verticale, con la politica che prevale sulla società? Mi sembrano i vizi tipici del sistema che dicono di combattere.

Montanelli dice che un Formentini un po' più indipendente da Bossi sarebbe presentabile.

Ah sì? Ma l'ha vista la spilla della Lega nord? «Bossi decide: Formentini sindaco». E in Piazza del Duomo il candidato Formentini ha parlato 6 minuti d'orologio, giusto il tempo di introdurre il comizio del leader. Come prova di indipendenza non c'è male!

Dica la verità. Lei teme che la Milano moderata continui a votare col naso turato.

Vorrà dire che nelle prossime due settimane cercherò di far sentire tutto il cattivo odore che emana dall'altra parte, e tutto il profumo della nuova democrazia che rappresento io.

Gli avversari della Lega la dipingono come un nipotino di Stalin. I più teneri, come Borghini o Bassetti, la chiamano giustizialista, khomelista, Savonarola. Magari invece lei è solo un ex esantottino che ha capito che l'utopia non va al potere, ma il potere senza utopia è ricambio al corrompe. Perché dunque tutta questa paura?

Perché posso vincere. E per-

ché sanno che con me certi affari non si fanno. Quando mi danno del cecoslovacco, penso ad Havel: quello che porta il vento della democrazia, della libertà della persona e della moralità. Il fatto è che il pensiero di Havel è gigantesco rispetto al pensiero minimo di questi signori.

Forse qualcuno teme che lei sarà un sindaco dirigista. Con la pianificazione che strozza il mercato.

Che sciocchezza. Potrei rispondere con una battuta ricordando che la pianificazione territoriale non l'ha inventata Marx. Allora facciamo invece un esempio concreto. Molti mi chiedono cosa farò per le case sfitte. Io rispondo che non posso fare niente ma che se cominciamo a costruire case di edilizia popolare qualificata, per le quali a Milano c'è una forte domanda, noi sfrutteremo i meccanismi del mercato anche per calmierare i prezzi e togliere incentivi alla speculazione. Sono principi liberali. Altri li hanno calpestati. Io invece intendo farli rispettare.

Lei tiene molto alla sua indipendenza dai partiti. Tuttavia è un fatto che le forze politiche che la sostengono sono di sinistra.

Questo non è esatto. La Rete, i Verdi, la Lista per Milano non si sono mai dichiarati di sinistra. La nostra è una coalizione progressista. In ogni caso, anche per forze come Rifondazione e Pds, mi pare che questa avventura rappresenti una sinistra in viaggio.

E dove porterà questo viaggio?

Per ora a navigare in mare aperto, senza che nessuno debba buttare al vento la sua identità, ma cambiando insieme nei fatti. Del resto guardi cos'è successo in questi due mesi. Non si parla più di cartello delle sinistre, ma di coalizione di progresso. E la squadra di governo è stata scelta con criteri di competenza e indipendenza accettati da tutti. Segno che la vecchia cultura dell'occupazione dello Stato da parte dei partiti è già alle spalle.



MILANO

LISTE	Comunali '93		Politiche '92		Comunali '90	
	%	S.	%	S.	%	S.
D.C.			16.3		20.7	17
P.D.S.			13.8			
Rifondazione			5.4			
Per Milano					Pci 19.6	16
La Rete			2.8			
Verdi			3.8		6.2	4
Lega Nord			18.1		12.9	11
Lega alpina Lum.			1.4			
Lega alleanza Lom.						
Federalismo						
Donne Milano						
P.S.D.I.			1.3		1.7	1
P.R.I.			8.5		5.9	5
Patto con Milano						
M.S.I.			4.9		3.7	3
Fiducia in Milano						
P.S.I.			13.2		19.4	16
P.L.I.			4.1		2.7	2
Lista Maiolo						
Lista Pannella			2.3		1.6	1
Lega pensionati Lom.						
Pensionati Milano						
Partito Pensionati			2.3		3.5	3
Lista Referendum					0.9	
C.P.A.					0.2	
D.P.					1.6	1

Castellani: «Questo voto segnerà a Torino la fine di un'era politica»

Fuga dalla città per il professor Valentino Castellani, che ha scelto di trascorrere queste ultime ore di vigilia elettorale in Valle d'Aosta, ad oltre 1.600 metri d'altezza, in località Magdeleine. Aspirante sindaco di Torino sostenuto da Pds, Alleanza per Torino e Verdi del Sole che Ride, Castellani traccia in questa intervista il bilancio di trenta giorni di frenetica campagna elettorale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Lontano dalla Mole per almeno ventiquattrore in attesa del giudizio elettorale. Il professore Valentino Castellani si è concesso una sosta tra le montagne amiche della Val d'Aosta, buttandosi alle spalle una kermesse elettorale tutta orientata nell'ultima settimana ad inseguire il consenso degli indecisi (un terzo dell'elettorato, secondo un recente sondaggio). Nella sede del comitato elettorale in via Piagetta 47, nel quartiere Crocetta sono rimaste per le ultimissime iniziative il «consigliere» Renzo Rovaris ed alcune sue collaboratrici.

Come ha vissuto Castellani questa sua prima esperienza, questo mese da candidato a sindaco di Torino?

Il bilancio è positivo come persona e come candidato. Questa campagna elettorale per moltissimi versi inedita, a stretto contatto con la città, con i quartieri, con i problemi quotidiani e «storici» si è tradotta in una sorta di «aggiornamento umano». Immergersi nei vissuti di migliaia e migliaia di persone è come abbandonare quella torre d'avorio in cui un po' tutti per esigenze di lavoro, di affetti ed altro, tendiamo a rifugiarsi man mano per esserne poi risucchiati, totalmente.

Se dovesse ricominciare daccapo, che cosa cambierebbe? Intanto, di ricominciare me lo auguro da domani in vista del ballottaggio. Battute a parte, mi sono accorto che i programmi o le enunciazioni di principio sono importanti, ma non hanno una valenza così specifica da aiutare gli elettori a distinguere un candidato dall'altro. Ecco, rendersi più «caldo» lo scontro dialettico,

abbiamo manifestato a tutti i candidati un bisogno estremo di concretezza.

In che cosa consisterebbe questa famosa concretezza?

Iniziativa. Progetti. Decisioni. Per intenderci non il «decisionismo» ostentato negli anni Ottanta, finalizzato a rendite di potere. In parole povere, penso alla figura di chi dirige con un progetto in testa e che lo persegue con atti, comportamenti, gesti. L'humus per capirci di cui ci si nutre a qualunque livello per costruire o ricostruire nel caso di Torino un rapporto di fiducia. Comunque vadano, queste elezioni hanno rappresentato uno spartiacque tra il «vecchio» ed il «nuovo» anche nel linguaggio. Nei mercati, nei dibattiti, nei convegni, il «politichese» - che spesso fa da sponda al voto di scambio - è stato via via emarginato e con esso sono stati emarginati gli addetti ai lavori, i professionisti della politica. Le liste sono apparse più defilate e meno ingombranti con i loro vagoni di candidati. Insomma, una campagna alleggerita e sbrindata da personalismi inutili.

Lei è stato l'unico tra i candidati a rendere pubblica la sua squadra che ricorda composta di 17 persone, tra cui Carlo Baffert, Guido Brosio, Giovanni Ferrero, i sindacalisti Bruno Torressin (Uil) e Bruno Manghi (Cisl), gli economisti Elsa Formero e Domenico Siniscalco, la sociologa Chiara Saraceno, il giurista Oreste Calliano, l'urbanista Franco Corsico. Quali saranno le sue prossime mosse nel caso di ballottaggio?

La prima sarà quella di giocare a tutto campo con l'aiuto degli otto assessori che indicherà a ridosso del risultato, poiché non si potrà vincere senza impostare un patto con quella parte dell'elettorato che non mi ha votato e cioè, prima ancora di cercare un'intesa tra i partiti. Del resto, si è sindaco di tutti i cittadini.

Mantova

Bossi sconfessa i suoi «Mandare a casa le donne? Sono solo stupidaggini»

MANTOVA. «Rimandare a casa le donne che lavorano? Stupidaggini, solo stupidaggini». C'è voluto l'intervento diretto del leader massimo per riportare il Carroccio mantovano sui binari del buon senso. Con la proposta di rimandare a casa le lavoratrici, la Lega di Mantova aveva fatto infuriare un po' tutti. Pds in testa. Ma Bossi,

chiudendo la campagna elettorale nella ricca provincia, ha depennato «d'autorità» questo capitolo. «Ma che discorsi sono, vuoi tenerle solo a far bistecche in cucina?» ha commentato il leghista. E il programma? «Macché programma! Depennate... le stupidaggini sono stupidaggini e basta».

Le posizioni di Archinto e Lombardi

Montanelli si tura ancora il naso Ma Formentini divide i moderati

ALBERTO LEISS

ROMA. Questa volta non ha usato la celebre espressione «turatevi il naso», ma l'editoriale che Indro Montanelli ha scritto ieri assomiglia molto a quel lontano e sofferto invito a votare per la Dc, nonostante tutti i suoi maledoranti difetti. Uno dei più intelligenti portavoce del moderatismo italiano, e lombardo in particolare, ha fatto la sua scelta: tra Dalla Chiesa e Formentini, «in mancanza di meglio», bisognerà puntare sul secondo. Nel giorno in cui Achille Occhetto, proprio da Milano, invita i «ceti moderati» ma puliti e illuminati, a non commettere ancora una volta l'errore storico di favorire una «nuova destra» per paura della sinistra e delle riforme, il direttore del Giornale fornisce la sua esplicita risposta negativa. I «moderati» che a Milano oggi avranno ben tre candidati di centro tra cui scegliere - Bassetti, Borghini e Teso - si troveranno tra due settimane, con ogni probabilità, di fronte ad un quesito ben più difficile: votare per la coalizione di sinistra che sostiene Nando Dalla Chiesa, o per la Lega di Formentini? «Dovremo scegliere non il più vicino, che non c'è, ma il meno lontano,

dice Montanelli. E il «meno lontano» è Formentini. Una indicazione che costa non poca fatica a Montanelli. Il quale infatti pone al candidato leghista due «condizioni»: trovi il modo di «dissociarsi» dalle «scalmate» di Bossi e compagni, che minacciano «barricate» e «secessioni» come se Milano «fosse Sarajevo». E soprattutto si ricordi nel suo operare che se sarà eletto «lo dovrà al voto moderato». Saranno seguiti i consigli di Montanelli?

Molti tra quelli che hanno contatti coi «ceti medi» milanesi lo pensano. Ma non tutti. Rossella Archinto per esempio, editrice e per un momento in passato candidata del Pri a sostituire Giampiero Borghini, dice che il suo sindaco ideale è Adriano Teso, l'uomo di Segni. «Se votassi a Milano oggi appoggierei lui, avrà meno capacità politiche, ma è più nuovo di Borghini e Bassetti». Ma se dovesse scegliere tra Formentini e Dalla Chiesa? «Della Lega non mi fido. È vero che è una forza nuova. Ma i suoi programmi non sono vicini alla mia cultura. E poi gli uomini di Bossi mi ispirano poca sicurezza. È una struttura fragile, un po' un'armata brancaleone...».

E il suo antagonista? «Non condivido tutte le proposte programmatiche di Dalla Chiesa. Ma nel complesso mi sembra più aperto e democratico. Direi meno ideologizzato di Formentini. Io consiglio di scegliere per lui se alla fine si arriverà a quel ballottaggio».

Se la Archinto nota «atteggiamenti ancora molto dispersi, e molta incertezza» tra gli elettori del ceto medio, Giancarlo Lombardi - imprenditore, consigliere della Confindustria per la scuola e la formazione - si dice sicuro che buona parte della «borghesia milanese» sceglierà Formentini. E lei, ingegneressa? «Se votassi a Milano mi troverei in grande difficoltà, in grande disagio. Certo non appoggierei Formentini. Resto convinto che la Lega non vada premiata. Oltretutto non mi sembra in grado di mettere in campo una squadra con le capacità necessarie al governo di una metropoli come Milano». Su Dalla Chiesa allora ha delle riserve ideologiche? «Condivido le battaglie morali per l'onestà, e contro la mafia. Ma quando forze come la Rete e Rifondazione affrontano i problemi politici e programmatici, io mi trovo sempre dalla parte opposta. Dalla Chiesa dovrebbe avere la forza

TORINO

LISTE	Comunali '93		Politiche '92		Comunali '90	
	%	S.	%	S.	%	S.
D.C.			16.3		19.7	17
P.D.S.			15.1			
Rifondazione			7.3			
P.C.I.					28.4	24
Lega Nord			11.3		4.0	3
La Rete			4.8			
P.S.I.			12.6		12.4	10
P.R.I.			7.9		7.5	6
P.L.I.			4.1		6.3	5
P.S.D.I.			1.4		2.6	2
M.S.I.			6.6		4.7	4
Lista Pannella			2.7			
Lista referendum			1.6			
Verdi			3.1			
Lista Verde					6.3	5
Verdi Verdi			1.6			
All. verde per Torino			1.2			
Alleanza per Torino						
Unità soc. per Torino						
Torino liberale						
Lega Alpina Piem.			1.2			
Lega per Torino						
Lega vento del Nord						
L. Antipr. droga					1.5	1
D.P.					0.9	
Piemonte liber			0.3			
Union piemontesa					1.7	1
Federalismo pens. UV			0.3			
Partito Pensionati			1.3		2.5	2
Pensionati insieme						
Pensionati uniti						
Lista autonomista						
Lista azzurra					0.4	
Lista ecologica					1.1	
Lista delle donne						
All. naz. Monarc.						

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello

In edicola ogni sabato con l'Unità

PIRANDELLO

Sabato 12 giugno
LA FAVOLA DEL FIGLIO CAMBIATO
I GIGANTI DELLA MONTAGNA
di Luigi Pirandello

l'Unità + libro lire 2.000